

**Da domani gli studenti tornano nelle classi trovando come unica novità un nuovo ministro**

**Il messaggio non rituale del capo dello Stato a Mattarella con l'invito a un maggiore impegno**

# Riapre l'anno scolastico Cossiga: «Più efficienza»

Domani in molte regioni s'inaugura l'anno scolastico: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Sardegna. Martedì seguiranno Umbria, Lazio, e Sicilia; il 21 Piemonte, Friuli, Liguria, Molise, Abruzzo, Calabria; il 25 Valle d'Aosta, Campania, Puglia e Basilicata. A «governare» su questo nuovo anno sarà Sergio Mattarella che ha ricevuto un messaggio augurale dal presidente Cossiga.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. In vent'anni nella provincia di Bolzano da giovedì scorso i ragazzi sono sui banchi, ma è da domani che il calendario ufficiale fa iniziare l'anno scolastico 89-90. Previsioni? Auspicio? Sono possibili solo i secondi che si neccia finalmente a risolvere i mali che da decenni affliggono la scuola italiana e su cui tanto inchiestro è stato versato. Previsioni è difficile fare. Finora ogni ministro, appena insediato, aveva elencato i rimedi ai famosi mali, ma alle parole non sono mai seguiti i fatti.

Sergio Mattarella, il neo responsabile del dicastero di

di pluralismo, di pari opportunità per tutti cui deve ispirarsi il sistema scolastico in un grande passo democratico e rivolto al progresso. Cossiga ricorda anche che «il precetto costituzionale rimarrebbe tuttavia in gran parte eluso se non venisse perseguito con determinazione l'obiettivo dell'efficienza». Un richiamo del presidente della Repubblica, dunque, all'impegno, così necessario viste le difficili condizioni in cui versa la scuola. Cossiga conclude il messaggio ribadendo «l'educazione e l'istruzione del paese per un servizio di elevatissimo valore, talora reso in condizioni non facili».

E difatti l'anno scolastico riapre appesantito dal pesante fardello di situazioni ancora insolite. Innanzitutto la riforma dell'ordinamento delle elementari. Approvata alla Camera, non è stata ancora messa in calendario dal lavoro del Senato, complice la crisi di governo di maggio. Prevede l'introduzione nei programmi

della lingua straniera, il rafforzamento della programmazione, due insegnamenti su tre classi e non più il maestro unico, la conferma del tempo pieno là dove c'è già e la gratuità dei libri di testo solo per chi ne ha bisogno in base al reddito. È poi aperto il discorso sulla secondaria che l'opposizione e la Cgil vorrebbero riformata complessivamente, ma che le forze di governo invece insistono per scorporarla in vani argomenti. Cioè innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, riforma del biennio, i cui programmi sono stati preparati dal comitato ristretto e devono ora avere l'imprimatur del ministro. Ma Mattarella ha già detto che li rimanda alla discussione della commissione di Montecitorio. E, infine, riforma degli esami di maturità. Mattarella ha confermato il progetto di Galloni e lo ha ripresentato, valorizzando per la valutazione dell'esaminando il curriculum dei tre anni precedenti.

C'è poi il disegno di legge sull'autonomia scolastica, che concede autonomia giuridica e amministrativa. In questo progetto è prevista anche la famigerata quota del 15% dei docenti che i presidi possono direttamente chiamare in base al cosiddetto «spazio di flessibilità». Logica vorrebbe che l'autonomia scolastica accompagnasse il discorso sulla riforma del ministero, vecchio di cent'anni. Ma Mattarella non ne ha nemmeno parlato.

Questo anno scolastico dovrebbe iniziare senza il solito balletto dei docenti supplenti, è stato detto a luglio dall'ex ministro Galloni nel presentare il piano per l'immissione in ruolo dei precari. «Ma siamo ben lontani dalla soluzione di questo problema», precisa il segretario aggiunto della Cgil scuola, Elio Bergantini. «Altra iniziativa per la scuola», «parata» qualche mese fa dall'ex ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, quella sulla mobilità del personale è stata praticamente un fallimento, così come sono al fine pochissime le richieste di part

**«Epoca» «I prof ignoranti in Storia»**



ROMA. Due terzi dei docenti di materie umanistiche delle scuole medie superiori e inferiori non conoscono bene la storia. È il risultato di un sondaggio, commissionato alla società Swg, che il settimanale Epoca pubblicherà nel numero in edicola oggi. Che cosa è il comitato medievale? «Chi libero Mussolini da Campo Imperatore?», «Che cosa garantisce la Magna Carta?», queste alcune delle dieci domande poste ai campioni di 300 insegnanti. Per ogni domanda sono state fornite tre risposte: una corretta, una falsa, una non del tutto vera. In media solamente il 33,5 per cento degli intervistati ha scelto la risposta corretta; il 31,6 per cento ha risposto in maniera ambigua e il 23,6 per cento ha sbagliato. I rimanenti hanno risposto: «Non so».

**Terni Niente asilo per il bimbo handicappato**

TERNI. È una storia di ordinaria discriminazione verso gli handicappati, complice il ministero della Pubblica Istruzione e il Provveditorato di Terni. I fatti. A Castel Giorgio, un paese dell'Orvietano, il sindaco dell'amministrazione di sinistra ottiene nell'anno scolastico 87-88 l'apertura di una sezione di scuola materna statale, che si affianca a quella privata gestita dalle suore. Per l'anno successivo si iscrive un bambino handicappato e le autorità chiedono, in base alle leggi, lo scioglimento della sezione. Ma il Provveditorato di Terni risponde picchio il provveditore e l'assessore comunale competente decidono di tamponare la situazione aumentando il numero di bambini nell'unica sezione esistente, oltre i limiti consentiti.

Intanto dal pulpito il vescovo in persona tuona contro la materna statale e, non contento, scrive al sindaco per perorare la scuola delle suore. L'amministrazione, con buona volontà, decide di assicurare alle sorelle un contributo annuo di tre milioni. Un altro bambino handicappato, nel frattempo, si è iscritto alla scuola statale e così al Comune pensano che finalmente la seconda sezione materna sarà concessa per l'anno scolastico 89-90. Ma dal ministero arriva un'altra risposta negativa. A questo punto è l'intero consiglio comunale, de compressa, a scendere in campo, firmando una mozione di protesta da inviare anche a Roma, in viale Trastevere. Non si sa, a questo punto, se il nuovo ministro Mattarella interverrà per sbloccare questa penosa vicenda che a conti fatti si commenta da sola.

## Caro, anzi «carissimo» amico diario

RENATO PALLAVICINI

Caro diario. Si comincia quasi sempre così, ma non si sa come si finisce. Anzi spesso neppure si finisce. Il diario, s'intende. Capita magari che la passione amorosa, più o meno inconfessata, si spenga con il passare dei giorni e con l'aumentare delle pagine a cui si affida, o che timori e tremori adolescenziali lascino il posto a certezze più adulte e meno adeguate alla parola scritta. Oppure che le dolorose confessioni, di guerra o di prigione, siano interrotte dalla morte o trovino soluzione nella pace e nella liberazione. Accade insomma che le motivazioni che spingono a scrivere un diario vengano meno e cessi il bisogno di una puntuale e giornaliera confessione. Eppure questi motivi sono tanti, così numerosi da aver dato vita persino ad un premio letterario, quello di Fieve Sainte Sierfano, esclusivamente dedicato ai diari. Tantissimi diari e di tutti i tipi letterariamente importanti storicamente determinanti, politicamente scottanti. Tenuti nascosti, rivelati o scoperti, spesso

«corteggiati» dalla moderna industria culturale e affidati a giornali e settimanali. Quasi un'inflazione di «buste di Minerva», «fogli di bloc notes», «taccuini», scritti forse più su commissione che per ispirazione. Ma c'è un tipo particolarissimo di diario che sembra non conoscere crisi ed è quello scolastico. Anzi a girare per cartolerie e librerie si resta frastornati dai moltiplicarsi di questi volumetti. Ne abbiamo contati circa trenta ma sono sicuramente di più. La maggior parte «griffati», sponsorizzati da stilisti e industrie di abbigliamento come Moschino, Sisley, El Charro o Robe di Kappa, altri, rigorosamente protetti da copyright come quelli che prendono nome da famosi eroi di fumetti o cartoni, Braccobaldo Malafida, Popeye Snoopy, i Pulli come il glorioso Diario Vit e wete, non del diario scolastico. Altri ancora da pupazzi e bambole, come Topo Gi, o Barbie.

Coloratissimi, di diversi formati, spesso lussuosi e costosi (da un minimo di 6.000 lire, fino al più caro, che arrivano alle 14.000 lire) il più delle volte non mantengono quello che le copertine dalla rutilante rilegatura sembrano promettere. Seguono le mode, i comportamenti e anzi li ripropongono senza troppi sforzi di fantasia. Dividono, catalogano per generi e sessi. Barbie per le femminucce, tra pagine rosse e «case di bambole», i forzuti eroi dei «Masters of the universe» per i maschietti, tra sconti titanici e prove di forza. Mode e fiorellini per le ragazze, sport e primati per i ragazzi. Ed ecco allora i diari dedicati ai motori ai campioni sportivi al calcio con l'immancabile riferimento ai prossimi Mondiali. E ancora quelli del «popolo del rock», attenti ai vani generi dal punk al beat dagli sknheads al rockabilly e al dark. Come nelle pagine di Look diario, ricco di informazioni sulle origini e sulla storia dei movimenti musicali, un look per ogni mese e una grafica diversa per ogni

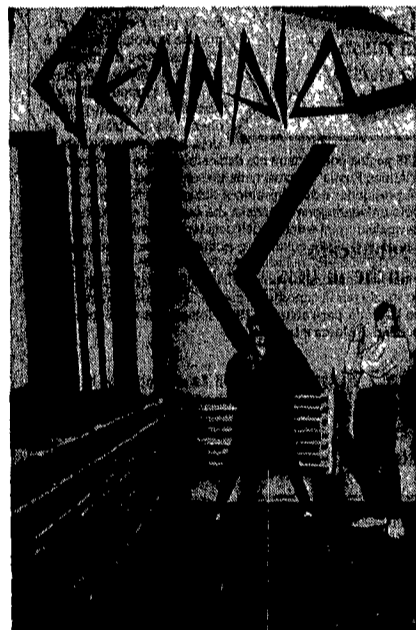
look. O più sobri, come il diario Videomusic, patinato ed elegante, con foto a colori, di segni e citazioni da Lennon, Springsteen, Dylan e Sting, fra di Borges Roosevelt, Mao e Marcuse (manca però Marx), slogan del Maggio francese, ma anche lapidarie massime di Tex Willer.

In questa piccola babele dell'appunto quotidiano, di scarabocchi e pensamenti confusi con la lista dei compiti a casa e con l'orario delle lezioni non mancano tentativi più «moderni», che fanno il verso a quella comicità un po' demenziale e un po' goliardica, di moda. È il caso della Agenda sbalata (lire 10.000), un nuntio asettico, battuto di spirito e folle che gioca con i nomi dei santi e non lascia neppure in pace i fatti. Qualche esempio? Se il 1 novembre sono «tutti i santi», il 3 è il giorno di tutti gli altri, se il 18 marzo è «la giornata della donna», il 9 è dedicato alla «giornata della nonna», se il 5

## Ministro ombra del Pci Aureliana Alberici lancia un allarme: «La scuola è nel caos»

ROMA. In occasione della riapertura delle scuole Aureliana Alberici, ministro ombra del Pci della Pubblica Istruzione, intervistata dal settimanale Epoca, denuncia la situazione di caos in cui si trova la scuola italiana. «L'anno scolastico che sta per cominciare sarà particolarmente difficile. Al fallimento del piano per l'educazione scolastica e alla carenza di locali si deve aggiungere che quest'anno nella scuola secondaria avremo grandissimi ritardi per l'assegnazione del personale docente alle classi. I provvedimenti che dovevano consentire di coprire i posti vacanti sono rimasti bloccati dall'ultima crisi di governo».

inglese nelle scuole elementari. «Molti insegnanti - ha detto il ministro ombra - sono laureati e, fra questi, molti sono laureati in lingue potremmo cominciare a far fare loro un anno sabbatico all'università, farli lavorare nei dipartimenti di lingue e preparare i programmi. Anche l'educazione sessuale, per Aureliana Alberici, deve essere insegnata nelle scuole. «Noi pensiamo che il sesso non debba essere una materia un po' insegnata dall'esperto di sessuologia. Al contrario, deve diventare un insegnamento interdisciplinare portato avanti da tutti gli insegnanti». Un'altra proposta del governo ombra riguarda l'estensione della scuola dell'obbligo fino ai 16 anni. «Siamo l'ultimo paese d'Europa a non averlo, siamo andati verso la scuola dell'obbligo fino ai 13 anni in vista del '92. È impensabile di mantenere l'obbligo ai 14 anni».



Una pagina del «Look Diario»

# Un giorno a Stornara, nel campo degli «invisibili»

STORNARA (Foggia). Non ci credevano. Non potevano crederci. E sono rimasti increduli (in quando sono andati a stendersi in una tenda o hanno potuto consumare un pasto caldo sotto il capannone della mensa. Tenevano un imbroglione, un tranello, perfino una retata poliziesca. Non riuscivano a capacitarsi che qualcuno potesse fare qualcosa per loro, e per di più gratuitamente. Ai ragazzi della Fgci che li fermavano per le strade di Cernigola, di Ortanova, di Stornara, di Ortona annunciando l'apertura del campo, domandavano «Come mai lo fate? Che cosa c'è dietro?». Ecco, questo atteggiamento indica con ogni eloquenza sia lo stato d'animo degli immigrati di colore sia la reputazione che lo Stato italiano ha saputo guadagnarsi presso di loro. Una tenda in uno sperduto dietro il vecchio campo sportivo di Stornara cento non è il Grand hotel e neppure una miniera, o una doccia o un unguento per il mal di schiena (si, perché fa male anche la schiena a star curvi dodici ore in un campo a raccogliere pomodori o a trasportare casse da cinquanta chili) sono cose straordinarie. Ma rappresentano un aiuto concreto immediato essenziale, un segno di attenzione e di compassione.

Sembra impossibile, ma per quanto si indaga nell'arco non sempre breve delle loro forzate trasmissioni da una città all'altra, da una regione agraria all'altra - il Casertano, la costa romagnola i porti siciliani, il Tavoliere il Salento - non è mai avvenuto che questi lavoratori stranieri si siano incontrati con lo Stato italiano. Mai. Non lo hanno incontrato nelle campagne a controllare il salario, o gli orari o l'assicurazione contro gli infortuni non lo hanno incontrato sulla soglia dei loro precari ma costosi alloggiamenti non lo hanno incontrato nei retrocucine negli ovili, sui motopescherecci, nelle piazzole ove l'ingaggio avviene a condizioni ancor più jugulatorie di quelle cui i vecchi braccianti venivano sottoposti. Se qualche incontro è avvenuto, esso è stato soltanto un contatto di polizia, nel quale lo Stato ha saputo mostrare soprattutto un volto persecutorio e repressivo. Null altro.

Ecco spiegata la diffidenza. Ma è bastato qualche giorno perché il campo di solidarietà di Stornara battezzato «Nero e non solo» divenisse un punto di riferimento. Una ventina la prima notte in sessanta la seconda tutto esaurito alla terza mentre le cucine vanno ormai a pieno vapore. Gli impianti igienici sono presi d'assalto, e gli ospiti organizzano feste africane per esprimere la propria amicizia a chi ha voluto incontrarli non soltanto sul ciglio di una piantagione di pomodori ma alla fine del lavoro, nel momento in cui la giornata si carica di bisogni sia più privata ed anche più sola. Ed

il senegalese Mor, il curdo Ahmad, l'iraniano Akbar, e con loro decine di giovani volontari hanno costruito con le loro mani in poche ore ciò che mesi di chiacchiere non valgono a mettere in piedi un villaggio di tende, una mensa, impianti igienici, un presidio medico e uno legale.

DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA



Immigrati di colore al lavoro nelle campagne di Lavello, in Basilicata

è il momento in cui viene fuori tutto la fatica di un lavoro doppio nella durata ma dimezzato nella paga e privo di qualunque diritto, l'arbitrio dei caporali (bianchi ma spesso anche neri) che procurano la manodopera e riscuotono la tangente, la rapina di un posto letto a duecentomila lire al mese in una stanza senza acqua né luce insieme con altri cinque il freddo della notte all'addosso in un pescheto, e un unico riparo di un foglio di tela cerata, e per l'incubo di vivere da clandestino, senza permesso di soggiorno senza documenti, senza che alcuno venga in tua difesa. Solo i sindacati qua e là hanno cominciato a muoversi, guadagnando anche per gli immigrati regolari contratti. Ma per lo Stato il lavoratore extracomunitario non risulta, non figura non esiste.

E se qualcuno non esiste può forse essere reo rubargli il portafoglio, prenderlo alla gola, sparargli addosso una pistolaletta? Debbono aver pensato questo a Villa Literno gli aggressori di Jerry Massio. Ma Jerry - che pure avrebbe dovuto esistere essendo ufficialmente un rifugiato politico - non è la sola vittima. Se si può morire per mano assassina, si può morire anche più banalmente tentando di lavarsi la faccia. Pochi giorni se ne sono accorti ma domenica 3 settembre a Borgo Tre Santi, lungo la statale che da Foggia porta a Cernigola, il diciannovenne Ben Larihi Moncef, tunisino, è affogato nella vasca d'irrigazione nella quale era entrato per fare un bagno. Le esalazioni di verdere lo hanno stordito e i bordi viscosi della cisterna gli hanno impedito di risalire. Davvero non c'è nessuno che debba prendersi questo morto sulla coscienza?

Elena Gentile, medico e assessore comunista ai servizi sociali a Cernigola, ricorda come il suo Comune si sia rivolto alla Protezione civile per segnalare l'emergenza della situazione e chiedere l'invio di container in grado di ospitare almeno una parte dei 2.500 stagionali affluiti nell'agro. L'assessore Gentile ha chiesto che le mettessero per iscritto la risposta ascoltata in

via ufficiosa che quel ministero si occupa di «calamità naturali» e non di immigrazione, essendo questa semmai una «calamità voluta» per la quale nessun intervento era auspicabile. Né alle procure la manodopera e riscuotono la tangente, la rapina di un posto letto a duecentomila lire al mese in una stanza senza acqua né luce insieme con altri cinque il freddo della notte all'addosso in un pescheto, e un unico riparo di un foglio di tela cerata, e per l'incubo di vivere da clandestino, senza permesso di soggiorno senza documenti, senza che alcuno venga in tua difesa. Solo i sindacati qua e là hanno cominciato a muoversi, guadagnando anche per gli immigrati regolari contratti. Ma per lo Stato il lavoratore extracomunitario non risulta, non figura non esiste.